AbruzzoWeb
Tutte le notizie d'Abruzzo a portata di click

OMICIDIO D'AMICO: IN CELLA 25ENNE MACELLAIO AQUILANO, TRACCE SUO DNA SU PANTALONI VITTIMA

3 Febbraio 2021



L'AQUILA – Un omicidio efferato, maturato probabilmente nell'ambito dello spaccio e consumo di marijuana, ad opera di un 25enne aquilano, Gianmarco Paolucci, incensurato, macellaio in un supermercato di una frazione dell'Aquila. Arrestato ieri mattina con l'accusa di omicidio volontario, con aggravante di futili motivi e crudeltà, condotto nel carcere di Frosinone, scelto nell'ambito delle misure di sicurezza anti-covid.

Questo l'esito delle complesse e lunghe indagini, durate più di un anno e che potrebbero avere ulteriori sviluppi, sull'omicidio di Paolo D'Amico, 55 anni, operatore ecologico originario di Roma trapiantato a L'Aquila da anni, ritrovato morto nella sua abitazione isolata nella campagna di Poggio Picenze, comune a pochi chilometri dal capoluogo, nel pomeriggio di domenica 24 novembre 2019, colpito con ventidue fendenti di cesello da legno al petto e poi con una pesante mazzetta da carpentiere alla testa. L'omicidio è stato collocato temporalmente nel venerdì pomeriggio del 22 novembre.

Il delitto sarebbe avvenuto per questioni di spaccio e consumo di droga visto che nel garage sono state trovate ad essiccare una ventina di piante di marijuana che D'Amico, uomo schivo è riservato, coltivava in una piantagione impiantata nel verde della sua casa di campagna. L'omicidio sarebbe avvenuto al culmine di una lite scoppiata dopo che D'Amico si sarebbe accorto che il 25enne gli aveva rubato piante essiccate.

Ad illustrare oggi l'operazione il Procuratore della Repubblica dell'Aquila, Michele Renzo, il sostituto procuratore Simonetta Ciccarelli, che ha coordinato le indagini, il comandante provinciale dei Carabinieri Nazareno Santantonio e il maggiore Edoardo Commandè.

Il presunto assassino interrogato ieri a L'Aquila, si è avvalso della facoltà di non rispondere. E' assistito dall'avvocato Mauro Ceci, del foro dell'Aquila. Ha emesso l'ordinanza di custodia cautelare in carcere il giudice delle indagini preliminari, Guendalina Buccella.

Fondamentali per risalire al presunto assassino, le tracce di dna rinvenute nei pantaloni della vittima, all'altezza delle caviglie, nell'atto, questa l'ipotesi, del trascinamento del cadavere dentro il garage, per liberare la porta di uscita, all'altezza della quale sarebbe avvenuta la brutale aggressione. Dna compatibile con quello dell'arrestato, ottenuto a metà dicembre durante un controllo anti-alcol stradale, quando oramai i sospetti si concentravano tutti sul 25enne.

Determinante anche la geolocalizzazione, attraverso le celle telefoniche agganciate dal suo cellulare, compatibili con l'ora e luogo del delitto, che hanno confermato i sospetti sorti già in sede di interrogatori, che hanno interessato un centinaio di

persone e che avevano rilevato più di una contraddizione per quanto riguarda la persona ora in cella.

Ha esordito il procuratore Renzo: “Il senso di questa conferenza stampa risiede nel dovere di rendiconto, non quello di mostrare al pubblico un colpevole che ancora non c’è, visto che questo lo decideranno i tribunali, ed ora è solo presunto. Siano piuttosto qui per confermare l’apprezzamento nei confronti dell’Arma dei Carabinieri che ha profuso in indagini complesse le sue migliori energie e capacità, avvalendosi di strumenti di indagine sofisticati”.

“Siamo di fronte ad un omicidio che ha turbato la tranquillità della nostra piccola comunità. E l’indagine che ha fatto seguito è stata resa difficile dal fatto che vittima era persona riservata, che non aveva reti relazioni note – ha detto ancora Renzo -. Quella notte, arrivati nel luogo del delitto eravamo davanti al cadavere di uno sconosciuto, e a nove chili di piante di marijuana ad essiccare in garage, che hanno indicato la pista da seguire. Determinante la pazienza e perseveranza di indagini lunghe e complesse. L’utilizzo di metodi innovativi, supportati da reparti specialistici”.

Complimenti infine al procuratore aggiunto Simonetta Ciccarelli, che ha coordinato le indagini, “per la sua bravura e competenza, che ha giocato un ruolo determinante”.

Ciccarelli ha subito chiesto l’intervento dei militari del Nucleo investigazioni scientifiche (Sis) di Roma che sono intervenuti da subito nel luogo del delitto, battuto centimetro per centimetro per giorni, alla ricerca anche del più piccolo indizio. Area tempestivamente delimitata dai Carabinieri della Stazione di Barisciano, che hanno subito e opportunamente delimitato l’area del crimine.

Ha spiegato dunque il comandante Santantonio: “La vittima era un perfetto sconosciuto per noi. La scena del crimine era complessa, l’uomo non aveva vita sentimentale, genitori e parenti vivevano a Roma, tanto che l’omicidio è stato scoperto dal fratello non avendo più notizie da giorni di Paolo D’Amico”.

Determinante è stata dunque l’intuizione investigativa che ha portato a repertare tracce di dna sui pantaloni della vittima, all’altezza delle caviglie, ipotizzando un trascinamento del cadavere dalla stretta porta del garage, dove è stato colpito e ucciso, all’interno del locale.

Ha spiegato a tal proposito il maggiore Commandè: “Dall’analisi del tessuto essudato, nella parte a contatto del pantalone, è emersa una traccia di dna di un’altra persona, in un punto dove tra persone normalmente non avviene un contatto fisico. Lo stesso pantalone presentava tracce del trascinamento”.

Il dna rilevato è stato poi confrontato con quello della vittima, ottenuto a metà dicembre durante un controllo anti alcool stradale. Un espediente, perché sarebbe servito il consenso del sospettato, che era già stato interrogato, cadendo in contraddizione avendo ad esempio affermato di non essere mai stato nella casa di D’Amico, per poi sostenere il contrario.

Ha spiegato ancora Commandè: ” nel giorno del delitto l’arrestato aveva detto di aver finito di lavorare e di essere andato a casa. Invece i tabulati telefonici lo hanno collocato nell’area compatibile con luogo dell’omicidio, e non con la sua abitazione”.

Il movente non è ancora chiaro, conferma Commandè: “Non è stato un omicidio passionale o una resa dei conti, tutto lascia pensare che sia maturato nel contesto dello spaccio e consumo di droghe leggere. Come noto la vittima aveva in garage nove chili di marijuana. Molte delle cento persone interrogate hanno ammesso di essere suoi acquirenti, oltre che consumatori”. *f.t.*

DIRETTA CONFERENZA STAMPA

© 2026 Abruzzo Web Enfasi srl - Quotidiano digitale registrato presso il Tribunale dell'Aquila con decreto n°501 del 2 settembre 2003
Iscrizione al ROC n. 26362 - P.IVA 01812420667
Direttore responsabile Berardo Santilli